

SOMMARIO

Al via la Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea
Loredana Teodorescu

Occupazione, innovazione, mobilità internazionale: presentata l'agenda della Presidenza italiana nel settore dell'istruzione
Andrea Lombardinio

Google: tra libertà di espressione e rispetto della vita privata
Carlotta Calabresi

Agroalimentare: chi piange per le sanzioni russe
Mauro Loi

AL-BABTAIN INSTITUTE FOR EURO-ARAB DIALOGUE Attività in corso

Al-Babtain Institute for Euro-Arab Dialogue è un'iniziativa promossa dal **CeAS** in collaborazione con **Al-Babtain Foundation** (Kuwait), **Foundation of Mediterranean Studies** (Tunisia). Il centro è stato inaugurato il 9 novembre 2012, nel corso di una cerimonia che ha avuto luogo presso l'Università Roma Tre alla presenza delle autorità accademiche, dei rappresentanti di istituzioni europee e internazionali, esponenti di governo e ambasciatori di paesi mediterranei e del mondo arabo.

Tra le attività dell'Istituto, rientra il ciclo di seminari *Reflections on Issues of the Arab Spring* che si è svolto nei mesi di marzo e giugno, con la partecipazione del Prof. Touhami Abdouli and della Prof.ssa Ouejdane Mejri. L'Istituto organizza altresì corsi di lingua araba.

Per maggiori informazioni sulle attività in corso e sulle attività previste:

www.euroarabinstitute.com.

Al via la Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea *Loredana Teodorescu*

Da luglio a dicembre la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea sarà detenuta dall'Italia, che ha già svolto questo compito ben undici volte dall'inizio dell'integrazione comunitaria. Un ruolo importante, esercitato a turno da un Paese membro dell'Unione europea, che per un semestre si fa carico dell'agenda del Consiglio e presiede tutte le riunioni, promuovendo le decisioni legislative, le iniziative politiche e negoziando compromessi tra gli Stati membri; prepara, coordina e presiede una serie di incontri politici; e rappresenta il Consiglio nelle relazioni con le altre istituzioni dell'Ue, in particolare con la Commissione e il Parlamento europeo.

La Presidenza, oltre che essere una vetrina per il Paese che la detiene, rappresenta un'occasione per ciascuno Stato per riportare l'attenzione dell'agenda europea su alcuni temi specifici.

Sulla base di quanto introdotto dal Trattato di Lisbona, gli Stati membri che esercitano la Presidenza collaborano strettamente a gruppi di tre, chiamati "trio". Il trio fissa obiettivi a lungo termine e prepara un programma comune che stabilisce i temi e le questioni principali che saranno trattati dal Consiglio in un periodo di 18 mesi. Sulla base di tale programma, ciascuno dei tre Paesi prepara il proprio programma semestrale più dettagliato.

L'Italia ha pertanto elaborato un programma con le Presidenze che la succederanno, ovvero quella lettone e lussemburghese, e ha presentato il suo programma nazionale a Strasburgo il 2 luglio. Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi è intervenuto di fronte al Parlamento europeo riunito in seduta plenaria per presentare il documento denominato "Europa, un nuovo inizio", che illustra per ogni area e settore di competenza del Consiglio dell'Ue gli indirizzi e politiche che il Governo italiano intende perseguire nei prossimi sei mesi.

Crescita e occupazione, spazio di libertà e sicurezza per un pieno esercizio dei diritti di cittadinanza e un ruolo più forte dell'Europa nel mondo saranno i

capisaldi della nostra Presidenza.



Le iniziative politiche da intraprendere e le misure legislative da adottare sono infatti identificate nell'ambito di tre blocchi tematici, considerati prioritari per la Presidenza

italiana:

- **Europa della crescita:** La Presidenza italiana si impegnerà a fare della crescita e dell'occupazione una costante delle politiche europee e a definire un quadro economico che incoraggi le riforme strutturali negli Stati membri. L'economia reale, "il rinascimento industriale", con un particolare focus sulle PMI, e le politiche in materia di clima ed energia per il 2030 dovranno essere al centro delle iniziative per una maggiore crescita. La Presidenza italiana lavorerà per approfondire l'Unione Economica e Monetaria e finanziare la crescita per sostenere gli investimenti in settori chiave per il futuro come la protezione ambientale, le infrastrutture e i servizi digitali.

- **Europa dei cittadini:** La Presidenza italiana promuoverà un ruolo più attivo dell'Unione nei settori in cui l'iniziativa europea crea valore aggiunto, come ad esempio nella tutela dei diritti fondamentali e nelle politiche di asilo e migrazione; e considera accountability, digitalizzazione, trasparenza e meno burocrazia le risposte a chi chiede un'Europa più vicina alle esigenze dei cittadini.

- **Europa nel mondo:** L'Italia sosterrà un'azione esterna dell'Unione che sia credibile, coerente e dotata degli strumenti necessari per affrontare le sfide globali e regionali. Il Mediterraneo è uno spazio vitale per l'Europa. L'emergenza migratoria impone all'Europa l'adozione di strumenti e di politiche comuni in grado di fronteggiare un fenomeno epocale. L'allargamento resta una priorità strategica per la Presidenza italiana; sarà pertanto incoraggiato il perseguimento dei negoziati di adesione con i Balcani Occidentali e si lavorerà per dare nuovo

Occidentali e si lavorerà per dare nuovo vigore ai negoziati con la Turchia. Per l'azione esterna dell'Unione, la Politica di Vicinato è uno strumento imprescindibile che occorre utilizzare con un approccio globale, coerente e coordinato con tutte le politiche UE da Sud a Est.

Durante la Presidenza si terrà inoltre il Vertice ASEM, che riunisce paesi asiatici ed europei, con l'obiettivo di promuovere la crescita e lo sviluppo in Europa e in Asia e di consolidare il dialogo sulla cooperazione politica ed economica e sugli scambi socio-culturali.

L'Italia assumerà la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea in un momento particolarmente delicato, di transizione tra due legislature. Il nuovo Parlamento europeo si riunirà per la prima volta il 1° luglio 2014, mentre durante la Presidenza italiana sarà nominata la nuova Commissione ed entrerà in carica il nuovo Presidente del Consiglio europeo.

«È una grande sfida per ritrovare l'anima dell'Unione europea, per ritrovare il senso profondo dello stare insieme. O c'è l'identità forte dello stare insieme o questa identità la perdiamo», ha detto Renzi presentando il programma. Una bella sfida, ma anche un'importante occasione per un grande paese fondatore come l'Italia di far valere il suo peso politico.



Per maggiori informazioni:

Sito ufficiale della Presidenza Italiana del Consiglio dell'Unione Europea
<http://italia2014.eu>

Occupazione, innovazione, mobilità internazionale: presentata l'agenda della Presidenza italiana nel settore dell'istruzione

Andrea Lombardinilo

Occupazione, digitalizzazione, mobilità, alta formazione e ricerca. Queste le priorità del Programma della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea alla Commissione per la Cultura e l'Istruzione del Parlamento europeo, presentato dal Ministro Stefania Giannini a Bruxelles il 3 settembre 2014.

Un programma di ampio respiro, articolato in una serie di incontri e conferenze internazionali, e fondato su tre direttrici

ispiratrici: crescita e occupazione; spazio di libertà e sicurezza per il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza; rafforzamento del ruolo dell'Europa nel mondo. Obiettivo prioritario, sostenere lo sviluppo dei sistemi d'alta formazione secondo parametri di qualità e di efficienza che garantiscano innovazione, impiego, crescita economica e intellettuale, come raccomandato dal Ministro Giannini: «Si tratta di guadagnare una visione più ampia e articolata del nesso che lega "educazione" e "crescita", che non si concentri esclusivamente sulle pur evidenti ricadute economiche positive di un aumento del livello di formazione in quanto tale, ma che includa in questa nozione di "crescita" l'aumento delle possibilità di integrazione e partecipazione attiva dei cittadini, in tutte le fasi della vita, alle dinamiche socio-economiche dei loro Paesi dell'Unione». La prima priorità in agenda riguarda il ruolo dell'istruzione nel piano di crescita sociale e formativa, con particolare riguardo ai temi dell'occupazione giovanile, dell'innovazione tecnologica, della formazione tecnico-professionale, del rapporto scuola-lavoro. Tra gli elementi di novità vi è l'attenzione rivolta all'educazione all'imprenditorialità, tema che «per la prima volta sarà affrontato a livello europeo».

La seconda priorità concerne il dibattito sul «ruolo dell'istruzione nell'era digitale», sempre più essenziale nella società delle conoscenze interconnesse: di qui la necessità di «accrescere la consapevolezza sul potenziale dell'istruzione digitale e verificare i progressi fatti rispetto al piano di azione dell'iniziativa europea "Opening Up Education", ma anche quello di attirare l'attenzione sul ruolo dell'istruzione nella trasmissione dei valori e nella formazione di cittadini istruiti e consapevoli». Ne deriva la necessità di elaborare pratiche socio-pedagogiche all'avanguardia e nuovi paradigmi didattici e di comportamento, stimolando interazioni più strette e dinamiche tra docenti, studenti, scuola, università, istituzioni e territorio.

Sono problematiche che a loro volta si legano alla terza priorità in agenda, inerente allo sviluppo del Programma Erasmus Plus, la cui funzione deve essere quella di implementare la cooperazione internazionale tra le istituzioni di alta formazione e, in particolare, di agevolare la diffusione i programmi di mobilità studentesca. Durante i suoi 25 anni di vita il Programma Erasmus ha infatti stimolato l'apprendimento linguistico e incrementato le possibilità di confronto culturale, umano e professionale: «Per questo l'Erasmus deve continuare il suo

cammino di crescita e apertura verso una sempre maggiore partecipazione. Il fine che ci si propone è quello di condurre i diversi Paesi a inserire con la necessaria progressività la mobilità come elemento qualificante e strutturale dei percorsi formativi superiori».

Al tema della mobilità internazionale si riallaccia la quarta priorità in agenda, riguardante la formazione dottorale, destinata a divenire sempre più «International, Intersectorial and Interdisciplinary», nel segno di un processo di innovazione da sviluppare nel segno del *research management*. «L'obiettivo è rafforzare la dimensione internazionale della formazione dottorale europea, in linea con le raccomandazioni della Conferenza Ministeriale del Processo di Bologna tenutasi a Bucarest». Tra gli impegni in agenda vi è anche l'approvazione della revisione degli standard e delle linee-guida europei per l'assicurazione della qualità.

Da segnalare, inoltre, due temi di discussione strategici per l'avvenire dei giovani: il primo è legato al tema del «benessere a scuola», connesso alla problematica della qualità delle infrastrutture e degli ambienti scolastici, dell'educazione alimentare e degli stili di vita; il secondo tema riguarda lo studio della lingua straniera e della musica nella scuola dell'infanzia.

Agli obiettivi individuati dall'Agenda italiana si affiancano le "Country Specific Recommendations", vale a dire le Raccomandazioni indirizzate dalla Commissione a ciascuno Stato membro, nella prospettiva di incoraggiare la dialettica tra formazione e occupazione. In questo senso il Governo italiano è impegnato nella promozione del multilinguismo e dell'inclusione degli studenti, nel tentativo di contrastare il fenomeno degli abbandoni scolastici e di incrementare la frequenza al primo anno di università.

Obiettivi tanto più prioritari se si analizzano i numeri elaborati dall'Ocse e dalla Fondazione Treille nel dossier pubblicato all'interno del Rapporto *Education at a glance 2014*. Se da un lato migliora l'apprendimento dei giovani e aumenta il numero delle donne laureate (in materie considerate generalmente maschili), dall'altro si riduce la spesa pubblica destinata all'istruzione e si alza l'età media del corpo docente italiano, che figura tra il più anziano d'Europa (nel 2012 il 60% aveva più di 50 anni).

Ma gli aspetti più critici si evidenziano in merito all'alternanza scuola-lavoro, alla ridotta spendibilità del titolo di studio, all'aumento dei tassi di abbandono-

no e al calo delle immatricolazioni all'università. Di contro si registra un innalzamento complessivo del livello qualitativo dell'istruzione italiana rispetto alla media europea, palesata anche dal miglioramento degli studi in matematica e dalla diffusione pressoché capillare dell'istruzione pre-primaria. Ancora troppo basso, invece, il tasso dei laureati, sceso di quasi due punti percentuali rispetto alla media Ocse.

Il Rapporto lancia un vero e proprio grido d'allarme in relazione agli investimenti pubblici nel settore dell'istruzione e dell'alta formazione: l'Italia è il paese che ha maggiormente ridotto la spesa pubblica per le istituzioni scolastiche nel decennio 2000-2011 (-5%). Un dato in netta controtendenza rispetto ai paesi Ocse, dove gli investimenti per il settore sono aumentati del 38%. La situazione non migliora nell'Università, dove i finanziamenti privati contribuiscono solo in parte a risolvere una situazione di per sé preoccupante, aggravata dal progressivo rincaro delle tasse universitarie: gli studenti italiani sono i terzi, a livello europeo, a pagare le tasse più alte.

E, in assenza di politiche per il diritto allo studio adeguate, non stupisce che soltanto il 12% percepisca una borsa di studio con esenzione totale dal pagamento delle tasse. Una situazione allarmante, che il blocco del *turn-over* contribuisce ad esasperare, considerando anche l'aumento del rapporto medio di studenti per docente.

Il testo presentato dal Ministro Giannini è scaricabile al link: <http://italia2014.eu/media/1961/presentazione-istruzione-040914.pdf>

Il Rapporto Ocse-Treelle è consultabile al link:

<http://www.treelle.org/education-glance-2014>

Google: tra libertà di espressione e rispetto della vita privata

Carlotta Calabresi

La Corte di Giustizia Europea ha pronunciato un'innovativa sentenza sul difficile tema del bilanciamento tra la libertà d'espressione e il rispetto alla vita privata che porterà inevitabili ripercussioni nel diritto delle nuove tecnologie. Nella causa C-131/12 del 13 maggio 2014 la CGUE (Grande Sezione) *Google Spain SL, Google Inc. c. Agencia Española de Protección de Datos (AEPD), Mario Costeja González*, si è pronunciata su una doman-

da di interpretazione pregiudiziale richiesta dall'Audiencia Nacional (Spagna).

Un cittadino spagnolo, ritenendosi leso dall'apparizione tra le prime pagine del motore di ricerca Google di un articolo del quotidiano *La Vanguardia* datato 1998 riguardante la vendita all'asta di un immobile di sua proprietà a causa di un debito con la previdenza sociale spagnola, si rivolgeva prima alla corte spagnola – senza ottenere successo – poi al Garante dei dati personali spagnolo (*Agencia Española de Protección de Datos - AEPD*) per ottenere la rimozione della notizia, tratta dall'archivio digitale di *La Vanguardia* affermando la lesione del suo diritto alla riservatezza in quanto i problemi economici a suo tempo incontrati erano stati ormai risolti. L'AEPD respingeva il reclamo diretto contro *La Vanguardia*, ritenendo che l'editore avesse legittimamente pubblicato le informazioni in questione all'epoca dei fatti. Invece, il reclamo veniva accolto nei confronti di Google Spain e Google Inc. A questo punto le due società impugnavano la decisione dinanzi all'Audiencia Nacional, chiedendone l'annullamento. Nell'ambito di tale procedimento il giudice spagnolo sottoponeva una serie di questioni alla Corte di giustizia (ambito territoriale di applicazione delle norme UE sulla protezione dei dati; ambito di applicazione *ratione materiae*; legittimità del diritto all'oblio cioè se sia possibile chiedere che alcuni risultati delle ricerche vengano eliminati).

Va precisato innanzitutto che la Direttiva 95/46/CE è stata emanata in un'epoca in cui Internet muoveva i primi passi. L'attività di un motore di ricerca, insieme a quella degli editori dei siti, può incidere sui diritti fondamentali delle persone alla vita privata e alla protezione dei dati personali, tutelati dagli articoli 7 e 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Si ha dunque un conflitto tra i diritti della persona al rispetto della vita privata, da un lato e il diritto degli utenti di Internet all'informazione libera e il diritto economico del gestore del motore di ricerca, dall'altro. La ricerca dell'equilibrio e del bilanciamento tra tali diritti deve tenere conto della natura dell'informazione e dell'interesse a conoscere la notizia che varia a seconda del ruolo che tale persona riveste nella vita pubblica (più la persona riveste un ruolo pubblico e maggiore è l'interesse alla notizia).

La Corte afferma meritevole di tutela la pretesa di un soggetto di non vedere comparire tra i risultati delle ricerche i

siti web con notizie che riguardano aspetti della sua vita privata e riconosce pertanto il cd. "diritto all'oblio". Il gestore del motore di ricerca deve garantire, nell'ambito delle sue responsabilità, competenze e possibilità, di soddisfare le prescrizioni della Direttiva 95/46/CE in materia di trattamento dei dati personali.

La persona che si ritiene danneggiata potrà dunque inoltrare una richiesta di "deindicizzazione" al motore di ricerca. Il gestore verificherà se il trattamento dei dati è conforme agli articoli 12, lettera b), e 14, primo comma, lettera a), della direttiva 95/46, e se la notizia arrechi un pregiudizio e se sia trascorso un lasso di tempo dalla pubblicazione della notizia da non giustificare più la permanenza nel pubblico dominio di queste informazioni per finalità di cronaca. Un trattamento che è lecito in un dato momento storico potrebbe divenire con il passare del tempo illecito.

Se il gestore non dà seguito alla richiesta, la persona potrà adire l'autorità di controllo o l'autorità giudiziaria affinché adottino i provvedimenti necessari. Se viene dato accoglimento alla domanda, la notizia dovrà essere eliminata dalle ricerche pur rimanendo sul sito "sorgente" (nel caso di specie, l'archivio on line del giornale *La Vanguardia*).

La Corte non modifica il regime di esenzione da responsabilità del provider previsto dalla Direttiva 2000/31/CE sul commercio elettronico. Invece, la sentenza è molto innovativa nella parte in cui qualifica il motore di ricerca Google come responsabile del trattamento di dati personali, contraddicendo le conclusioni dell'Avvocato Generale Jääskinen (Conclusioni AG, paragrafi 84-90). L'attività di indicizzazione dei siti (estrazione, registrazione, organizzazione dei dati, conservazione nei server e comunicazione agli utenti) – a parere della Corte – è assimilabile a un'attività di trattamento dati, anche quando tali dati riguardano informazioni già pubblicate tali e quali nei media e non rielaborate. Infatti, in linea di principio, un motore di ricerca su Internet non crea contenuti autonomi nuovi (Conclusioni AG, paragrafo 33) e non ha conoscenza dei dati in questione e non esercita alcun controllo su di essi (posizione di Google).

Il gestore di detto motore di ricerca deve essere considerato come il responsabile del trattamento con tutte le conseguenze derivanti.

Tale qualificazione dell'attività del provider è innovativa anche per la giurisprudenza italiana, che ha diverse volte considerato il provider che non inter-

venga sul contenuto delle pagine indicizzate automaticamente estraneo ad un'attività di trattamento dei dati, essendo invece il gestore del sito sorgente a dover garantire il loro corretto trattamento (cfr sentenza Google c. Vividown, Corte d'Appello di Milano, 27 febbraio 2013; in tal senso M. CONSONNI, *Il diritto all'oblio per la Corte di Giustizia Europea nella recente decisione del caso Google Spain*, Il Sole 24 Ore Lex, 23.06.2014).

Il caso ha immediatamente avuto ripercussioni. Google ha aperto una procedura per le richieste di cancellazione dei link e in pochi mesi ha ricevuto 120.000 domande di rimozione. Inoltre si sta attivando per sollecitare un dibattito tra *stakeholders* (giornali, editori, giuristi, scrittori, esperti di nuove tecnologie) per trovare un corretto bilanciamento tra gli interessi contrastanti (F. ALTIVERNINI, *Diritto all'oblio, Google a Roma in "modalità ascolto" per decidere il futuro della privacy*, La Stampa, 10.9.2014).

Per consultare la sentenza:

<http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?docid=152065&doclang=IT>
Conclusioni dell'Avvocato Generale N. Jääskinen

<http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?docid=138782&doclang=IT>

Agroalimentare: chi piange per le sanzioni russe*

Mauro Loi

“Un duro colpo” le ha definite la Coldiretti. Scattano le sanzioni russe contro i prodotti agroalimentari USA ed UE (ma non solo). L'Italia sarà uno dei Paesi maggiormente colpiti, ma c'è anche chi sta peggio. A rischio sono infatti (sono già arrivate le prime disdette) 72 milioni annui di commesse per prodotti ortofrutticoli, 61 milioni per carni, 50 milioni per pasta e 45 milioni per formaggi. L'export agroalimentare italiano verso la Russia ha raggiunto nel 2013 il volume record di 706 milioni di euro, in crescita del 5% rispetto all'anno precedente. E la tendenza era alla ulteriore crescita, malgrado la disputa legata alle carni suine e derivati, con Mosca che già da mesi ha chiuso la sua frontiera a questi prodotti. C'è chi sta peggio, si diceva. Perché il governo russo ha deciso di escludere dall'applicazione delle sanzioni gli alcolici e gli alimenti per neonati. Solo la prima voce costituisce oltre il 16 dell'export agroalimentare italiano verso la Russia. A soffrire maggiormente del

blocco, in valore assoluto, saranno agricoltori e allevatori tedeschi, che ogni anno vendono sul mercato russo circa 1,3 miliardi di prodotti, oltre a quelli polacchi (1,1 miliardi), francesi e olandesi (più di un miliardo per entrambi).

In proporzione invece la più danneggiata dovrebbe essere la Lituania, con le esportazioni agroalimentari verso la Russia che valgono all'incirca il 2,5% del PIL. A seguire gli altri Paesi baltici, la Danimarca e la Finlandia. Non ridono però neanche la Grecia, dove Syriza (maggior partito di opposizione) ha chiesto al governo di rinnegare le sanzioni e negoziare con Mosca, e l'Austria, che sembra intenzionata a chiedere all'UE un Consiglio Agricoltura straordinario. Soffriranno meno, in proporzione, gli agricoltori ed allevatori USA: l'export verso la Russia costituisce appena l'1% dell'export agro-alimentare USA, malgrado ammonti a circa un miliardo di dollari.

La scelta di Mosca di sanzionare il settore non è stata casuale. I due maggiori fornitori di prodotti alimentari, la Bielorussia e il Brasile, non rientrano infatti tra quelli soggetti a sanzioni. Inoltre Mosca ha intenzione di sostituire i circa 9,5 miliardi di euro di prodotti agricoli importati ogni anno dall'UE e dagli USA incrementando le importazioni proprio dall'America Latina e dai due Paesi dell'Unione Euroasiatica (Bielorussia e Kazakistan). Anche la Serbia, il cui export agroalimentare verso la Russia è aumentato nel 2013 del 64%, potrebbe beneficiare della situazione.

Il governo ha inoltre stanziato immediatamente dei fondi per rilanciare la produzione interna. La scelta di bloccare l'import agroalimentare potrebbe rivelarsi fruttuosa anche a livello politico. Putin raccoglie infatti molti consensi nelle zone rurali, dove è diffusa la convinzione che le difficoltà del settore agroalimentare russo siano dovute alla troppa concorrenza dei prodotti esteri. Rilanciare la produzione riducendo l'import gioverebbe quindi in termini di consenso allo “Zar”, che inoltre, con la sua intransigenza verso l'Occidente, accontenterebbe anche i non pochi russi che ancora si riconoscono nell'anti-Atlantismo.

Strategica anche la decisione di escludere vino ed alcolici dall'elenco dei prodotti sanzionati. La ratio era infatti quella di non provocare indiscriminati aumenti di prezzo sul mercato interno. Circa il 50% del vino importato in Russia proveniva, fino a poco tempo fa, dalla Moldavia (e parte dalla Georgia). Per far fronte al blocco delle importazioni da questi

due Paesi, attuato come forma di ritorsione contro la firma dell'Accordo di Associazione con l'UE, Mosca aveva incrementato le importazioni da altri Paesi europei. Attuare adesso sanzioni sul vino (il cui consumo tra l'altro, in Russia, cresce) avrebbe comportato o, da una parte, un inevitabile carenza del prodotto sul mercato interno, o dall'altra una revisione delle proprie politiche nei confronti di Moldavia e Georgia. C'è anche un altro motivo: non danneggiare oligarchi russi che di recente hanno investito nel settore (vedasi acquisizione di Gancia da parte di Rustam Tariko).

Il prossimo passo paventato dal Ministro degli Esteri Lavrov potrebbe essere il blocco dei diritti di sorvolo sul territorio russo per le compagnie aeree occidentali. Un'altra scelta che porterebbe ad un'altra conta dei danni, così come quella che dovrà fare la Russia dopo le sanzioni imposte da USA e UE. Più difficile capire invece quali siano i benefici tratti da questa guerra di sanzioni, divenuta ormai un alibi, per l'Occidente, per l'incapacità di risolvere la crisi ucraina. Ci perde la Russia, ci perde l'Occidente, ma in Ucraina ancora si muore. E in tema di soluzione politica della crisi, tutto tace.

*L'articolo è stato pubblicato online su *Europae-Rivista di Affari Europei*.

COMITATO DI REDAZIONE

Responsabile di redazione

Prof. Avv. Raffaele Torino

Coordinamento redazione

Dott.ssa Loredana Teodorescu

Comitato di redazione

Dott. Luigi Cesaro

Dott.ssa Monica Didò

Dott. Luca Luchetti

Dott.ssa Antonietta Majoli

Dott. Filippo Palmieri

Dott.ssa Loredana Teodorescu

Dott.ssa Giulia Vassallo

Dott. Cristiano Zagari

Hanno collaborato a questo numero:

Carlotta Calabresi, Mauro Loi, Andrea Lombardino, Loredana Teodorescu